

Il Sait straccia il contratto integrativo

L'azienda: «Più premi per la produttività e meno per le presenze». I sindacati: «È un ricatto nei confronti dei lavoratori»

di **Ubaldo Cordellini**

► TRENTO

La notizia i lavoratori l'hanno avuta ieri direttamente con una lettera firmata a due mani dal presidente **Renato Dalpalù** e dal direttore **Luca Picciarelli**: il Sait mandato ieri ai sindacati la disdetta del contratto integrativo aziendale che, in soldoni, vale per i circa 480 dipendenti superstiti del Consorzio circa 3 mila euro all'anno, tra contingenza e premio di risultato.

Il contratto non sarà più in vigore a partire dall'1 gennaio 2019. L'azienda, però, ha lasciato aperta la strada al dialogo sostenendo di essere pronta a discutere un nuovo contratto integrativo però con nuovi criteri più basati sulla produttività che sulle presenze in azienda. Per i sindacati si tratta di «un vero e proprio ricatto che mette i lavoratori con le spalle al muro», tuona **Roland Caramelle** della Filcams Cgil.

Anche **Lamberto Avanzo** della Fisascat Cisl attacca l'azienda: «Siamo esterrefatti da una modalità operativa che non tiene per nulla in considerazione il confronto e la dialettica ma che utilizza il pugno di ferro come unica strada di soluzione dei problemi». Anche **Vassilios Bassios** della Uiltucs azzanna: «Ancora una volta la cooperazione sorprende negativamente cancellando con un colpo di spugna gli accordi che riguardano i punti vendita. Avremmo voluto affrontare le eventuali problematiche con più trasparenza e senza ricatti».

Sia Picciarelli che Dalpalù re-



Altri giorni di passione per i dipendenti del Sait



Renato Dalpalù e Luca Picciarelli

spondono al mittente le accuse. Il presidente cerca di spiegare: «In quel contratto ci sono istituti che risalgono al 1945, andava svecciato».

Il direttore aggiunge: «Molte voci dell'integrativo dopo la procedura che ha portato alla riduzione del personale non esistono neanche più. Noi vogliamo puntare più sulla produttività e meno sulla presenza in azienda. Per questo abbiamo mandato la

» L'accordo di secondo livello vale circa 3 mila euro per ogni dipendente. La dirigenza assicura che intende lasciare invariato il costo, ma Cgil, Cisl e Uil non si fidano

disdetta. Da qui a fine anno c'è tutto il tempo per contrattare un nuovo integrativo che abbia lo stesso valore di quello precedente, ma che si basi su criteri nuovi che incentivino la produttività».

Nella lettera ai lavoratori, direttore e presidente rivendicano di aver ottenuto buoni risultati di bilancio nel 2017 e aggiungono che nessun costo è rimasto indenne dall'azione di razionalizzazione e poi aggiungono:



Avanzo e Caramelle

«L'azienda non può e non deve fermarsi, deve mantenere il coraggio dimostrato per essere più agile nella competizione e rapida nell'adattarsi ai cambiamenti».

Il contratto è scaduto a fine 2016 l'azienda intende rivedere l'impianto radicalmente: «È un accordo che fonda alcuni elementi su indicatori e obiettivi che cambieranno nelle prossime settimane. Riteniamo che

questo percorso contrattuale vada riscritto. Non rinnegato, non abbandonato, bensì rivisto nella sua interezza e adattato agli obiettivi futuri». Poi la rassicurazione finale: «L'Azienda non vuole assolutamente ridurre la componente aziendale della retribuzione dei nostri colleghi».

Nel comunicato poi sono più espliciti: «Si possono sacrificare i livelli occupazionali, dare un giro di vite alla produttività, ridurre i costi di fornitura, dei trasporti, delle banche, e poi tenere in vita un contratto integrativo aziendale che ignori tutto ciò, incorporando inerzialmente gli istituti del passato? Si può, da una parte, spronare e, dall'altra, accondiscendere ad una comoda routine, con istituti come il «premio di presenza»? La risposta del Consiglio di amministrazione del Sait è evidentemente «no». Per questo ha deciso di disdetta il contratto integrativo aziendale».

Per i sindacati, però, l'obiettivo vero è quello di tagliare un'altra volta il costo del lavoro: «Siamo di fronte alla contraddizione di un gruppo dirigente che punta alla riduzione del costo del lavoro con l'applicazione del solo contratto nazionale come sola via per risollevarne una cooperativa che ha moralmente toccato il fondo mantenendo il bilancio in attivo di milioni di euro», dice Avanzo. Per Caramelle il Sait «è alla disperata ricerca di risorse per evitare che le Famiglie cooperative vadano verso altri consorzi e per questo cerca di risparmiare sul costo del lavoro, facendo pagare ai lavoratori gli errori della classe dirigente».

Sait, schiaffo ai lavoratori Disdetta dell'integrativo I sindacati: «Esterrefatti»

In aprile gli 80 licenziamenti. Dalpalù: non toglieremo risorse

TRENTO A sorpresa il Sait ha deciso di disdire il contratto integrativo dei dipendenti. Un gesto unilaterale, che suona come uno schiaffo per i sindacati che solo nell'aprile scorso hanno trattato il licenziamento di 80 persone.

Ad un primo conteggio, la perdita economica per i dipendenti, circa 500, è di circa 2500 euro lordi all'anno. L'integrativo avrebbe avuto validità fino alla fine del 2019. Il termine entro cui procedere con la disdetta scadeva domani, per cui il Sait ha aspettato fino all'ultimo, senza avvisare preventivamente i sindacati, presentando loro la decisione presa via mail certificata.

Il presidente Renato Dalpalù e il direttore Luca Picciarelli hanno spedito una lettera ai dipendenti: «Non solo licenziamenti: nessun costo aziendale è rimasto indenne. Ma l'azienda non può e non deve fermarsi, deve mantenere il coraggio per essere agile nella competizione». Una nota del cda in serata ha spiegato che occorre superare «logiche



Presidente
Renato Dalpalù
guida il
consorzio Sait

anacronistiche». «L'obiettivo non è assolutamente quello di togliere risorse ai lavoratori, ma di distribuirle correlate a risultati concreti e misurabili. Il criterio del merito deve permeare ogni cellula dell'azienda». Lo stop a tutti i contratti integrativi, compreso l'accordo di produttività che trasformava in variabile un premio di presenza fisso, entrerà in vigore da gennaio. Tre mesi sono considerati «un periodo

più che congruo» per trovare un nuovo accordo. «La disdetta non è un atto ostile, ma uno stimolo». Dalpalù aggiunge: «Spero che la decisione non sia strumentalizzata».

I sindacati invece sono a dir poco arrabbiati. Roland Caramelle (Filcams Cgil) è sempre stato critico nei confronti dell'accordo sui licenziamenti, perciò ha buon gioco: «È una scelta grave che purtroppo conferma che la strategia è di



Cooperazione
Uno sciopero
dei lavoratori
del Sait

far pagare ai dipendenti i costi di una riorganizzazione necessaria». Una decisione che «mette la parola fine a una positiva storia di contrattazione integrativa».

Lamberto Avanzo (Fisascat

Cisl) si dice «esterefatto da una modalità operativa che utilizza il pugno di ferro come unica strada». «C'è contraddizione fra l'applicazione del solo contratto nazionale per risolvere la coop e il mantenimento di un bilancio in attivo di milioni di euro».

Mettersi a discutere dopo la disdetta «è un ricatto — per Vassilios Bassios della Uiltucs —. Con un colpo di spugna si cancellano gli accordi che riguardano anche i punti vendita. Non siamo disposti a trattare al ribasso: non un passo indietro rispetto a quello che era già un diritto dei lavoratori». E sempre nella Uiltucs Walter Largher si rivolge alla Filcams Cgil: «A questo punto spero in un'azione più unitaria da parte del sindacato».

Enrico Orfano
© RIPRODUZIONE RISERVATA